(Conto corrente con la Posta) CESENA 15 Maggio.

Anno VI.
Numero 254

Anno 1904
N. 20.

IL SAVIO

Con Roma e per Roma sempre (MURRI)

"E quella a cui il Savio bagna il fianco" (DANTE)

ABBONAMENTI
Anno L. 2,50. Sem. L. 1,50.
Una copia cent. 5.

Redazione - Amministr.
Via Carbonari, 4.

Per le INSERZIONI
CESENA: Tip. Franc. Giovannini.

PERIODICO SETTIMANALE DEMOCRATICO CRISTIANO

COMMEMORAZIONE CENTENARIA DI S. GREGORIO MAGNO

« Per opera di S. GREGORIO il canto liturgico raggiunse la più alta perfezione, la pienezza del proprio sviluppo. S. GREGORIO è un cantore meraviglioso, un compositore di genio così grande, quali nel decorso di molti secoli rarissime volte s' incontrano. Per ben mille anni fiorirono le melodie da Lui trovate, ed ai giorni nostri di nuovo cominciano a rifiorire ed olezzare. Questa grande figura di Papa parve ai contemporanei così eminente, da credere che nessuno dei suoi predecessori fosse giunto a tanta sublimità. Nel medio evo si stimò persino che i canti da Lui composti gli fossero stati ispirati dallo Spirito Santo...; ed il suo Antifonario fu considerato quale un reliquiario intangibile. » KIENLE: *Choral-Schule* (pag. 121).

Il Comitato Promotore delle Feste ha pubblicato il seguente Avviso Sacro:

Il centenario della beata morte del papa S. GREGORIO MAGNO non poteva passare inosservato al mondo cristiano che riconobbe sempre in lui l'asceta santo, il pontefice invitto, il ristoratore della pietà e dell'arte cristiana, il legislatore veramente romano, il protettore degli oppressi, il propagatore della civiltà nuova sorgente sulle rovine della pagana.

Ma Cesena ha titoli speciali per ricordarsi di lui. La pietà dei padri che lo elesse a secondario patrono della città, ricorse spesso a lui nei momenti più difficili, e alla protezione della sua mano benedicente raccomandò la sicurezza delle nostre mura e l'incolumità delle nostre campagne. Inoltre tra le città della nostra regione Cesena fu tra le prime, che, sotto l'esempio e l'impulso dei benemeriti figli di S. Benedetto, ritornasse con la *Schola Cantorum* del suo Seminario il canto sacro alle pure tradizioni gregoriane, e fu di qui che raggiò intorno la pia e salutare riforma.

Era dunque giusto solennizzare in Cesena questa fausta data, che ricorda le più pure glorie della religione e dell'arte, e con questo intento fu costituito un comitato che curasse l'esecuzione in puro canto gregoriano delle funzioni liturgiche, ed un'accademia ad inviti speciali, in cui, dopo descritta la storica figura del santo pontefice, si facessero conoscere con discorsi ed esecuzioni le benemerenze di S. Gregorio per questa parte dell'arte cristiana. Crediamo anche con ciò di assecondare i desideri della Santità di Pio X, che con provvide leggi disciplinò questa parte importantissima della sacra liturgia.

Il nostro popolo, a cui non suona dissueto il canto che non sa le passioni umane, ma invita alla meditazione ed alla preghiera, accorrerà numeroso alle solenni funzioni che si celebreranno la prossima domenica, 15 Maggio, nella nostra Cattedrale.

RELIGIOSITÀ DEL CANTO GREGORIANO

« Religiosità » significa il carattere che deve distinguere la musica della chiesa dalla musica profana. Il canto gregoriano si ritiene abbia questo carattere in sommo grado, e per questo motivo fu considerato sempre e presentato nuovamente nel *Motu proprio* di Sua Santità come il modello supremo della musica liturgica.

Per ciò non sarà fuori di proposito l'esaminare donde venga quel carattere religioso e con quali mezzi il canto gregoriano riesca ad ottenerlo.

Ogni arte trae il suo carattere dal fine a cui tende. Ora la musica della chiesa non solo accompagna gli atti del culto, ma ne è parte integrante, costituendo per se stessa un omaggio offerto alla maestà del Dio Creatore, Redentore e Santificatore presente nel sacro tempio. Oltre a ciò deve aiutare ed eccitare i fedeli ad elevare al Signore le anime loro.

Come omaggio deve essere tutto spirituale *(Spiritus est Deus, et eos, qui eum adorant, in spiritu et veritate oportet adorare.* Io. IV, 24); così la parola che lo manifesta, che è parola dettata dallo Spirito Santo, deve essere dal canto aiutata sì a levarsi in alto, ma conservando sempre la sua piena forza ed il suo vero significato. E poichè questa parola deve elevarsi verso la divina maestà, la sua modulazione deve sopratutto essere grave, umile, rispettosa, affinchè possa essere accetta nel cospetto di Dio, subordinata e non discorde da quella « tremenda melodia, come dice un innografo greco, onde i Serafini celebrano la indivisa ed increata essenza di Dio uno e trino ».

Di qui ne segue che il canto deve mantenersi semplice e grave, senza cercare di quegli effetti, che richiamando a sè stessi l'attenzione degli uditori, impedirebbero che questi levassero il loro animo a Dio.

Ora la melodia gregoriana contiene tali caratteristiche in sommo grado.

Lascia che il senso spirituale e proprio della parola seguiti a dominare, nel tempo stesso che con la sobrietà e l'opportunità degli ornamenti che le sono proprii aiuta i sentimenti, che accompagnano quella parola, ora ad allargarsi ad una mistica e tranquilla gioia ed ora a lasciarsi trasportare da una santa e tenera commozione. Chi non ricorda le parole di S. Agostino? « Quante lacrime sparsi, sentendomi abbracciare il cuore dalla soave melodia degl' inni e de' cantici risuonanti nella chiesa di Dio! Quelle salmodie mi entrarono nelle orecchie e *la verità versavasi nel mio cuore* e destavasi la fiamma dell' affetto e piangeva consolatamente » (Conf. 9, 6 - Trad. Bindi).

La semplicità e gravità dello stile risulta poi dal ritmo libero e dalla tonalità diatonica.

Il *ritmo libero,* conferisce una nobiltà sublime e grave nella sua semplicità. Dappertutto regna un ordine e una ponderazione ammirabile; ma niente d'inceppato o volgare, come al tempo stesso niente di arbitrario e fuor di regola.

Se dall' ordine e dalla varietà che regnano insieme nel ritmo del canto gregoriano, dipende in gran parte il detto carattere della religiosità, la fonte più propria e cospicua n' è la *tonalità diatonica.* La successione naturale dei toni con esclusione di ogni molle cromatismo, combinati in cadenze e movimenti discreti e limitatissimi, dà alla melodia gregoriana un sano vigore, che non può non essere di grandissimo aiuto alla vera pietà cristiana, semplice, vigorosa, lontana da ogni fiacca sentimentalità.

A seconda però delle varie movenze dello spirito riceve la pietà un diverso colorito: giubilo, azion di grazia, adorazione, espiazione etc., e il canto gregoriano esprime tale varietà di sentimenti col mutare i suoi accenti. Le *forme liturgiche:* canti, recitativi, la salmodia, gli inni, le prose or vive come gl' introiti, or contemplative come gli offertorii, ora piene di gioia come l'alleluia; tutte offrono nella loro vita e varietà una messe esuberante di tali accenti.

Ma ove questi accenti trovano la più ampia manifestazione, è propriamente nei varii *modi* proprii di questa melodia.

Modo è la fisionomia o tipo particolare risultante dalla successione degli intervalli e dalle cadenze finali. Il canto gregoriano ne possiede almeno otto di questi modi e tipi diversi. La loro varietà è in relazione cogli affetti dell' animo, ed ha in ogni tempo formato l'oggetto dello studio e dell'ammirazione delle persone colte. « Gli affetti dell'animo, dice S. Agostino, secondo le varie lor gradazioni, trovano ciascuno la propria nota nelle modulazioni della voce e certa non so qual segreta rispondenza che gli risveglia ». (Conf. 10,33).

Lo stesso ripete S. Isidoro, che aggiunge come condizione, che le melodie « siano cantate *suavi et artificiosa voce* (Eccl. off. I, 5). » — Qui è chiaro che la interpretazione artistica di cotesti varii modi è intimamente legata col testo della melodia, e con i sentimenti e pii affetti che naturalmente li accompagnano. Così il 1. tono esprimerà candore e semplicità; il 2. santa gravità e tristezza; il 3. la vivacità; il 4. sarà tenero ed insinuante; il 5. giocondo; il 6. contemplativo; il 7. allegro; l' 8. esprimerà il perfetto vigore.

Germinata la melodia gregoriana nel fuoco ardente della pietà, n' è come il profumo. Ella è al sacro testo quello che l'aureola, il nimbo sono alla testa di un santo.

Sale da lei, nella sua dolce tranquillità, la preghiera al Signore come il profumo dell'incenso dal toribolo appena mosso.

Roma, Collegio Greco. **D. Ugo Gaisser, O. S. B.**

PIO X

« L'antico canto gregoriano tradizionale dovrà dunque restituirsi largamente nelle sacre funzioni del culto, tenendosi da tutti per fermo, che una funzione ecclesiastica nulla perde della sua solennità, quando pure non venga accompagnata da altra musica che da questa soltanto. In particolare si procuri di restituire il canto gregoriano nell'uso del popolo, affinchè i fedeli prendano di nuovo più parte attiva alla officiatura ecclesiastica, come anticamente solevasi. »

PIO X: *Motu proprio* sulla Musica Sacra.

L'ARTE NEL CANTO GREGORIANO

« Ma è veramente artistico quel canto gregoriano che il Santo Padre vuol fare rifiorire nelle funzioni sacre? »

A questa domanda, che si sente fare anche da gente colta, vorrei rispondere in poche parole per dare così da lontano ai cultori del canto sacro di Cesena una testimonianza della mia viva simpatia, dolente di non aver potuto accettare a cagione delle mie molteplici incombenze, il gentile invito che mi era stato fatto di recarmi in mezzo a loro.

Il canto gregoriano tradizionale — non intendo parlare di alcun altro canto più o meno degno di cotesto nobile nome — eseguito secondo i principii ad esso proprii, non è soltanto artistico, ma è di più l' espressione la più eloquente e la più squisita della musica sacra: la più eloquente, poichè meglio di qualunque altro canto trasporta l'anima alle cose di

Dio; la più squisita, perchè a questo fine adopera i mezzi più puri e più delicati.

Essendo l'arte un mezzo dato all'uomo dal suo divin Creatore per esprimere i suoi concetti e tradurre i suoi sentimenti, l'eloquenza sua, cioè l'efficacia con la quale raggiunge lo scopo ad esse prefisso, è uno dei principali elementi intrinseci che costituiscono la sua bellezza.

Ora, domando io, a che cosa deve mirare la musica adoperata nelle funzioni liturgiche e, generalmente parlando, nelle cose divine, se non a distrarre l'animo dai pensieri, dagli affetti terreni, per elevarla alla sfera serena e sublime dei misteri sacri e dell'amor di Dio? Quindi la prima qualità, anche dal lato estetico, richiesta nella musica sacra è quell'attitudine a produrre sulla mente e sul cuore di chi l'ascolta e di chi la esercita quella specie di trasfigurazione, quel *Sursum corda!* al quale l'anima risponde: *Habemus ad Dominum!*

Qui il dubbio non è possibile. Mentre la musica teatrale introduce le passioni in Chiesa, ed è perciò una vera profanazione del tempio, il canto gregoriano esercita un fascino del tutto opposto: esso impone silenzio ai rumori del mondo esterno, e con la sua mistica dolcezza fa sì che lo spirito rientrato in sè stesso, si abbandona al colloquio con Dio. In una parola; la musica teatrale è un ostacolo alla preghiera, il canto gregoriano invece fa pregare.

Pochi giorni or sono, ebbi una nuova conferma di questa verità. Uno scrittore parigino assai distinto, ben noto per l'amore che porta alle melodie gregoriane, conduceva sull'Aventino un suo amico bramoso di sentire quella musica, che gli era stata tanto encomiata. Era la festa di Sant'Anselmo. I canti si svolgevano con il loro solito ritmo ondeggiante e soave, tra le nuvole dell'incenso, che s'innalzavano verso i raggi del sole primaverile. Terminata la funzione pontificale, quel signore asciugandosi gli occhi ancora umidi dal pianto, disse allo scrittore: Quanto vi ringrazio per avermi fatto conoscere e gustare questo canto sublime! Non avevo mai provato in vita mia una emozione artistica più potente. E chi lo diceva era protestante!

Questa eloquenza del canto gregoriano, proviene in parte dalla maestà della liturgia, alla quale è unito in modo più stretto, che nessun altro genere di musica, essendo esso in armonia perfetta con i canti eseguiti dal sacerdote e dai ministri all'altare; ed è questo un pregio assai nobile che basterebbe ad assicurare alle melodie gregoriane il primo posto fra tutti i generi di musica sacra.

Aggiungasi l'eloquenza propria all'unisono della comune preghiera. Nessuna ricchezza polifonica può arrivare alla forza persuasiva dell'unisono per esprimere pensieri ed affetti di fede, di speranza, di pentimento, di amore, perchè nell'unisono la forma è più spontanea, l'unità più perfetta, e la preghiera più completa sulla bocca di tutti i fedeli, dell'ingenuo fanciullo, come del dotto vegliardo; per cui ne risulta una manifestazione più potente della comunione cattolica.

Ma è veramente artistico il canto gregoriano non solo perchè dotato di una singolare eloquenza; esso possiede inoltre una squisitezza estetica sorprendente, la quale deriva dal carattere della sua tonalità, dalla varietá delle sue forme e dalla libertà del suo ritmo.

La melodia gregoriana attinge alle più pure fonti dell'arte antica. Senza voler entrare qui nel sistema dei suoi otto o dodici modi, detti autentici e plagali, a seconda della posizione che la quinta e la quarta prendono nella scala propria ad ognuno di essi, la tonalità antica delle melodie gregoriane ha una bellezza tutta propria, che si riconosce dalle prime note dell'intonazione. Prendiamo, per esempio, un *Te Deum* o una *Prefazione* intonate bene — cosa sfortunatamente rara in questa Italia, già patria dell'arte — il carattere estetico, semplice, maschio, ma nell'istesso tempo dolce ed elegante si manifesta subito. Onde questi canti liturgici sono un monumento preziosissimo dell'arte antica: e voler negar loro un gran valore artistico sarebbe lo stesso che disprezzare il gusto estetico degli antichi. Non soleva dire il Mozart, che avrebbe dato tutta la sua musica pur di esser l'autore della *Prefazione?* Affermare perciò che v'è una collezione melodica più preziosa del *Liber Gradualis*, è quasi dire una banalità. « Non capisco — diceva il celebre compositore Haléry, poco sospetto di gusto..... clericale, perchè ebreo — non capisco come i musici cattolici vadano in cerca di frivole novità, mentre possiedono un tesoro melodico incomparabile nella loro liturgia. »

E non si venga avanti con l'objezione che il canto gregoriano è monotono. Lo è certamente quella caricatura di canto gregoriano, dalla quale, purtroppo, il popolo è costretto a giudicare di questo canto; ma rimproverare alle vere melodie gregoriane d'essere monotone è affermare un assurdo, mentre è precisamente vero l'opposto. Nè vi è nulla di esagerato nell'asserire che il canto gregoriano presenta una più grande varietà che non la musica di Palestrina. Eppure chi oserebbe sbandire dalla Chiesa l'arte del gran Pier Luigi, perchè monotona?

Il canto gregoriano presenta una grande varietà perchè vi esiste una maravigliosa gradazione, dalla semplice salmodia ornata di poche cadenze fino ai versetti alleluiatici, traboccanti di esultanza e di ornamenti melodici. E poi i vari modi presentano ciascuno un carattere diverso a chi è capace di apprezzarne le delicate sfumature. Anzi, nei pezzi del medesimo modo, quanta varietà di sentimento e di forme!

Oltre l'inspirazione spesse volte sublime, con cui vennero composte queste egregie melodie, il canto gregoriano possiede una sorgente speciale di varietà nella libertà del ritmo. Il ritmo di una prosa artistica presenta all'orecchio qualche cosa di più disinvolto, di più sottile che non il ritmo della stessa poesia. Così pure il canto gregoriano possiede nel carattere libero del suo ritmo il secreto della sua inesauribile bellezza. E questa libertà mentre lascia alle melodie un carattere più naturale, agevolando l'applicazione del canto al testo, rende assai più facile l'esprimerlo con un accento più penetrante e piú eloquente. Così la squisitezza della forma viene a confermare l'eloquenza dell'espressione, ed il cerchio estetico stringe ugualmente la parola e il canto in una perfetta unità.

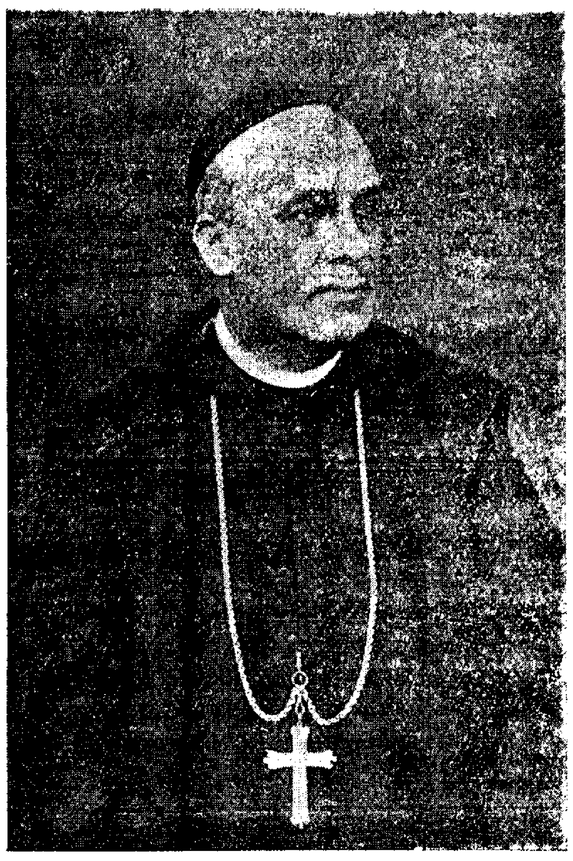
Ma quanto ho detto si deve riferire al canto gregoriano tradizionale eseguito secondo i veri principii proprii a questo genere speciale.

Pio X ha acquistato nella storia il gran merito di aver ristabilito quest'arte ammirabile. Sia ben presto merito dell'Italia di averlo seguito in questa illustre riforma con tutta la docilità della sua fede e tutto lo slancio del suo gusto artistico!

Don Lorenzo Janssens, O. S. B.
Rettore di S. Anselmo *de Urbe* - Roma.

La "Schola Cantorum,,
del Ven. Seminario di Cesena

Cesena non può celebrare la festa del canto della Chiesa, nell'occasione delle onoranze che si vogliono tributare a S. Gregorio Magno, senza che il pensiero



corra lontano ad un personaggio, anch'egli, come quel Santo, figlio di S. Benedetto, perchè tra lui e la nostra *Schola Cantorum* passano quelle medesime relazioni, che sono tra padre e figlio. Se noi oggi assistiamo ad esecuzioni importanti di musica veramente sacra in Chiesa, veramente artistica fra gli alunni del Seminario, a chi dobbiamo attribuirlo, se non a quell'uomo, che durante un lungo periodo di tempo si fece piccolo in mezzo ai giovani del Seminario, che seppe spargere e coltivare in mezzo a loro il seme di un senso estetico corretto, che creó gli elementi e compose la nostra *Schola Cantorum*, la quale oggi in Cesena incarna gli insegnamenti dell'arte sacra musicale?

Quell'uomo è D. BONIFACIO MARIA KRUG, Abate ordinario di Monte Cassino, nome insigne oggi, ben noto nel mondo non solo per la posizione che occupa, Capo meritissimo di quel vetusto Archicenobio, focolare della civiltà occidentale, e di Presidente della Congregazione Benedettina Italiana, quanto per lo splendore morale che circonda la sua persona. E' con un senso di amarezza che noi pensiamo oggi a Lui che pur conservando le attribuzioni di Abate della sua cara Badia di Santa Maria del Monte, è così lontano, a Lui che un tempo noi circondavamo come un padre comune, come un maestro: ed egli ci accarezzava e ci parlava con quel gaio suo sorriso, espressione sincera del suo affetto e del suo candore. Era pio, buono, dotto, venerato: per questo la Divina Provvidenza lo trapiantò in un più vasto campo, affinchè i beneficii delle sue eccelse e forti virtù avessero più largo sviluppo alla gloria di Dio e della sua Chiesa. S'interessava vivamente della cultura degli studenti seminaristi, ne seguiva con attenzione l'andamento, interveniva col suo consiglio sempre apprezzato e ricercato. A riguardo della musica sacra specialmente egli s'impegnò con grande cura. Trovò che nella celebrazione dei divini uffici si cantavano le musiche di Mercadante e di Cagliero; poco e malissimo il canto gregoriano. Che fa egli? Dapprima affronta quest'uso con delicate disapprovazioni da interpretarsi, poi ammonisce, dimostra, si offre egli d'insegnare una musica decente. Apre le porte del monastero per fare scuola in proposito, ed a quei giovani volenterosi che vanno da lui, egli insegna a cantare il canto fermo, introducendoli a poco a poco nelle bellezze delle edizioni di Solesmes. Alla cappella del Seminario egli consiglia le Messe di Haller, Witt e Mitterer, e si presta egli stesso ad insegnargliele, cantando, suonando al pianoforte, faticando, lottando contro la resistenza di quei dissueti orecchi, che non sanno abituarsi a quelle nuove e castigate armonie. Bisognava vedere con che lena egli attendeva, con che pazienza, con che ardore; si doveva cantare per forza con volontà, tant'era suggestivo il suo esempio, attraente la sua parola, con cui intercalando spiegava, e rilevava la grandezza del significato del testo, che la musica era chiamata ad esprimere. Nella sua camera poi, quand'era solo si ricordava dei suoi bravi seminaristi cantori, e per essi scriveva composizioni sacre di tale squisitezza di forma e sapore liturgico, che potrebbero figurare tra quelle dei migliori compositori di musica sacra, secondo che ha giudicato qualche dotto musicista che le ha esaminate.

Da quei giorni la *Schola Cantorum*, sotto i suoi auspicii aveva preso consistenza e progrediva a passi di gigante, mercè l'indirizzo sapiente che la informava e l'amore appassionato che ardeva nei giovani. Con tale insegnamento, alcuni di loro, fin da principio, si distinguevano e promettevano assai. Fra questi furono D. Ettore Ravegnani e D. Michele Salvi organista. Essi furono i primi che fecero tesoro dell'indirizzo dell'Abate e lo avvicinarono per apprendere. In seguito D. Ravegnani potè prendere la direzione della «Schola Cantorum», conservare con rara competenza le tradizioni lasciate dall'Abate, dare alla «Schola» una fama invidiata e farle meritare gli elogi autorevoli del celebre P. Kienle e dei Maestri Perosi e Cicognani. Attualmente la «Schola» è diretta da D. Ugo Arienti, già alunno della medesima al tempo dell'Abate, e poi allievo del Prof. A. Cicognani al Liceo Rossini di Pesaro. Sotto la direzione di quest'ultimo si sono fatte pure esecuzioni polifoniche e gregoriane interessanti e si è preparata quella di domani.

In questa solenne commemorazione del Santo Pontefice Gregorio Magno, da cui prende nome il canto della Chiesa, vadano i nostri omaggi all'Abate Bonifacio Maria Krug, fondatore e primo maestro della «Schola Cantorum» di Cesena, come attestato di caldissimo affetto e pegno di riconoscenza imperitura.

Il Savio.

« Il canto gregoriano è quello che eccita gli animi dei fedeli alla divozione ed alla pietà. » BENEDETTO XIV.

LA PERENNITÀ DEL CANTO GREGORIANO

La storia ci dimostra che le forme della musica, più di quelle d'ogni altra arte, hanno subìto molteplici e radicali evoluzioni, determinate da ragioni di tempo e di ambiente; onde i compositori, a periodi relativamente brevi, sono stati indotti a ricercare nuovo contenuto e nuovi simboli di espressione, più rispondenti al gusto, alla coltura, ai sentimenti del pubblico.

Le più fulgide creazioni della nostra musica contemporanea vivranno certo nell'avvenire, ma non più per le masse, bensì per una minoranza di spiriti colti e raffinati, come ora avviene per i capolavori del passato.

Alla storica necessitá della legge evolutiva dell'arte noi vediamo rimanere superstiti soltanto gli antichi canti liturgici della Chiesa latina: essi ci parlano un linguaggio dalle forme arcaiche, ma pur sempre eloquentemente vivo, compreso e rispondente ai sentimenti di migliaia di anime, in ogni parte del globo.

Quelle costruzioni immateriali dell'arte religiosa hanno vinto la durata dei monumenti granitici del mondo pagano e feudale, non solo perchè quei canti, che furono fondamento della musica medioevale, si sono trasfusi nel nostro temperamento artistico, ma altresì perchè l'assenza di ogni veste armonica, di ogni elemento sensuale, ha concorso saldamente a perpetuare il fascino arcano di quelle melodie eternamente vive, espressione profonda e perfetta del sentimento cristiano.

Per ció essenzialmente, oltre che per la tradizione liturgica, doveva compiersi quel ritorno pieno e fedele al canto gregoriano, testè sancito da augusto ed illuminato consiglio, che lo destina, come nei secoli passati anche nei venturi, a far vibrare sotto le volte dei tempî cristiani la semplicità maestosa de' suoi mistici accenti.

T. Mantovani
Prof. di Storia ed Estetica Musicale al Liceo Rossini di Pesaro.

Torniamo all' antico e sarà progresso!

Le feste gregoriane hanno rievocata viva la figura di uno dei più grandi Pontefici romani, ed è stata cosa bella: han destata una mirabile attività fra i dotti a illustrarne le opere, ed è stata cosa preziosa; ma il pregio migliore di esse dovrebbe consistere nel divenire occasione propizia di ritornare noi, viventi di un cristianesimo annacquato, alle regali fonti della sua dottrina e in genere dei suoi criteri religiosi e umani.

La dottrina dei Padri è abbandonata per un'altra dottrina fatta di buone intenzioni, senza dubbio, ma che con tutte le buone intenzioni non lascia d'essere una degenerazione di quella che anime grandi attinsero direttamente dal Vangelo e dagli Apostoli. Ci compiacciamo di opericciuole a base di nervosismo e di sensibilismo religioso, di sminuzzamento e di esclamazioni, apparenza e vuoto; e lasciamo da parte le opere dei Padri — padri in tanti sensi - della Chiesa.

Ci immaginiamo essere ormai quelle poderose opere non altro che appartenenza del passato, testimoni di una vecchia fase storica e religiosa.

Vorrei, con tutta la più energica brama, vorrei si applicasse su questo punto il metodo sperimentale e vi si adoperasse la critica storica. Vorrei, ad esempio, si tornassero a leggere e meditare le opere di San Gregorio. Altro che vecchia fase! Siamo noi i vecchi.

I pregiudizi del tempo, alcune o inesatte o false opinioni, sono in queste opere così evidenti che non c'è pericolo ingannino alcuno. Ma vi è nel complesso una tale franchezza, giudizi così lucidi, criteri così cristiani nel gran senso della parola; il pensiero umano, l'umano sentire vi si snodano così franchi; vi è una tale fusione della più umile fede con la più consapevole e dignitosa libertà; le questioni anche più ardue, in conseguenza di tale armonia vi sono affrontate con tanta serena sicurezza e fino con tanta delicata audacia, che io leggendo ho arrossito, non so quante volte, per me e per i contemporanei, che si credono aver tanto progredito in civiltà umana e in religione.

Tanto per saggio, vorrei consigliare a tutti la lettura di un opuscolino uscito proprio ora qui a Roma: *S. Gregorio Magno - Pensieri tratti dai suoi morali e pubblicati per cura di Paolo Campello della Spina* (Libreria Pustet). Son sicuro che molti mi darebbero, almeno comincierebbero a darmi ragione, e a giustificare la parola d'ordine corsa in questi giorni: *Redeamus ad fontes Sancti Gregorii*, che è traduzione particolare del fatidico grido di un recente genio d' Italia: *Torniamo all' antico e sarà progresso!*

Roma. **P. Alessandro Ghignoni.**

S. Gregorio Magno e l' arte cristiana

Brevi parole sull'arte non possono, non devono mancare poichè Gregorio ogni arte ebbe a cuore, protesse, ed egli medesimo si curò dove e come potè di sviluppare a servizio del culto.

Seguiva egli, così facendo, l'impulso della sua natura nobilissima, di rispetto amoroso verso Dio, di squisita carità umana.

Raramente sul trono pontificale animo più delicato coadiuvò una più intera vocazione di asceta e di santo. Quindi le innumerevoli cure pastorali, la responsabilità d'un mondo, parte da reggere, parte da infrenare, parte da irradiare con la luce della fede, non valsero a spegnere o a intiepidire in Gregorio il più schietto entusiasmo per il bello.

E noi ci sentiamo commuovere ripensando, signori, che la mano del Cristo rivivente nel gesto del suo Vicario, quella stessa mano scendeva poi ad accarezzare le antiche melodie che già erano risuonate nelle Catacombe, impregnandosi quasi di sangue e diventando il grande inno nazionale cristiano, quelle antiche melodie cui la voce dei secoli consacrò col nome immortale di Gregorio Magno. Noi, signori, ci sentiamo commuovere ripensando che quel gran cuore di Papa, il quale in petto fragile e infermiccio pulsò di tal vita che ben parve il cuore del mondo, fu poi rapito da ogni cosa bella e gli parve religione.

Signori, Gregorio Magno fu ispirato da due grandi amori: da quello di Dio, e da quello degli uomini.

Dio si coglie attraverso la luce della scienza, si ama nelle cose buone, e con la bontà si raggiunge: ma la bellezza ce ne innamora e ci dà le ali per balzar via dal fango e levarci a volo verso di Lui.

Ebbene, l' arte è bellezza. Perciò Gregorio Magno l' ebbe così cara e la volle profusa attorno all'altare e quasi atmosfera nel tempio. L'amor di Dio, e l' amore della bellezza si rimandavan per lui luce e calore.

Inoltre fu ispirato dall' amor degli uomini.

La bellezza è strumento di civiltà. Dove è arte son uomini civili. E della civiltà si può dire quanto Agostino asseriva dell'anima umana: la civiltà — la civiltà vera — è naturalmente cristiana.

S. Gregorio intuì la potenza dell'arte ad ammansare, a detergere, a innalzare gli animi. Per lui la parola dell'arte equivalse alla parola apostolica: all'una e all'altra riconobbe l'indentica missione civilizzatrice cristiana.

Signori, a noi raccogliere questa preziosa lezione.

Lo stato a cui è ridotta l'arte ci addolora e ci umilia. I tempi della gloria passarono: quei tempi quando, ben si può asserire, ogni arte e ogni decoro più splendevano entro il tempio, passarono. Da quelle epoche siamo giunti alla nostra, signori, a questa epoca di commercialismo e di grettezza.

Entrate nelle nostre chiese, e spesso anche nelle nostre grandi chiese e nelle sontuose basiliche; osservate, il meschino e il brutto invadono irreparabili e contaminano ogni cosa.

Ebbene, signori, una grande speranza deve reggerci e confortarci. Venti, quindici anni fa, chi avrebbe detto che per il canto gregoriano, per la musica sacra si sarebbe giunti dove s'è oggi?

Chi si trovò all'altro congresso gregoriano ricorda che la parola sull' argomento del canto sacro pareva allora inceppata, quasi paralizzata. Ora ci si può rivolgere indietro, misurare l' aspra e lunga via trascorsa, riposarci anche, pur senza smettere mai l' ascesa. Ma sopratutto ora si può parlar chiaro e alto.

La voce del Pontefice è corsa come un lieto annunzio, e le han risposto, propagandandosi via per tutta la Chiesa le sublimi melodie di S. Gregorio, le classiche polifonie, e fin le umili voci delle chiesuole e dei villaggi, povere, poche, ma caste e degne della preghiera e di Dio. La parola del Pontefice fra le discordi opinioni ha indetto: Pace! All' affanno delle lotte per la musica sacra oggi si sostituisce la gioia della conquista.

Ebbene, signori, noi dobbiamo cominciare un' altra ardua battaglia: è per tutta l'arte sacra: architettura pittura, scultura, ornamentazione, suppellettile sacra, metodi d'addobbare i templi: è per l'estetica della pietà, è per la bellezza del culto.

Lo esige, di nuovo, ciò che vi è di più umano in

Una pagina degli antichi Corali conservati nella Cattedrale.

noi, lo esige Dio, lo esige la carità dei nostri fratelli: si ripete ciò che seguì nell' animo di S. Gregorio.

E prima noi.

Noi siamo stanchi di vederci attorniati, assediati, non ne possiamo più di sentirci asfissiare dal brutto: non più paragoni umilianti fra l' eleganza mondana e la sordidezza di sagrestia.

Poi Dio.

Dio se ne va dal mondo, cacciato dalla falsa scienza e della corruzione: riconduciamolo al mondo con la bellezza, come si rifà la luce e la fecondità con un raggio di sole.

Infine i nostri fratelli.

La civiltà è ancora lontana? rendiamola amabile con la bellezza: si raggiungerà più presto.

Si dice: Il culto deve adattarsi alla povertà degli animi, alla miseria della pietà volgare. No, signori! non è il culto che deve abbassarsi a nulla; son gli animi poveri, e la miseria della pietà che devono elevarsi alla nobiltà del culto cristiano.

Le teorie valgono poco, poco i voti platonici e anche quelli dei congressi: perciò scenderemo sul terreno pratico, molto pratico. Il nostro lavoro di questi giorni lo abbiamo voluto informato a questo criterio di praticità.

Speriamo di esserci tracciati la via: non altro.

E ora, avanti!

Di qui a qualche anno, ritrovandoci insieme, potremo rallegrarci di un trionfo simile a quello ottenuto oggi per la musica?

E' la nostra speranza.

San Gregorio ci benedice dall' alto: e interprete consapevole del suo genio, erede del suo cuore, ci precede, tracciandoci il cammino, affidandoci del suo braccio, il Pontefice della semplicità del Vangelo e della bellezza dell' Arte.

P. Ghignoni.

Praticità del canto gregoriano

Parecchi di coloro che ancora osteggiano la sostituzione del canto gregoriano-tradizionale alla musica obbriobriosa, insignificante, eseguita fin qui dai pochi ed inetti cantori delle *famose* cappelle delle cattedrali, delle collegiate, e da quelli *improvvisati* nelle campagne, dicono che il canto gregoriano non è *pratico*, perchè difficilissimo ad eseguirsi e a comprendersi. Deve quindi considerarsi come un' arte riservata ai dotti religiosi, che fin qui lo hanno coltivato, ed agli amanti di *archeologia*. Questa accusa fatta al canto gregoriano, chiamato dagli intelligenti *un capolavoro di declamazione naturale*, è così sciocca che non meriterebbe di essere raccolta. Ma perchè si vuole in questa occasione fare propaganda musicale gregoriana, è bene togliere qualunque pretesto che potesse ostacolare in qualche modo lo sviluppo e la diffusione della buona idea.

Il canto gregoriano si può dividere in *sillabico* e *neumatico*. Il primo è quello nel quale ad ogni sillaba corrisponde quasi sempre una sola nota. Queste melodie sono di una grande semplità, e si svolgono, come tutti gli altri canti gregoriani, senza i grandi e difficili intervalli od il cromatismo della musica figurata. - Quando uno si sia orientato sul ritmo libero pronunciando ed accentando bene le parole, e facendo le debite pause, può benissimo accingersi a cantare. Nè si deve dire che questo canto non possa essere gustato: vi son certe *sequenze, prose antiche* ed *antifone* così incisive per la frase, e così religiose per il loro profumo delicato di misticismo, che innamorano. Il popolo stesso potrebbe benissimo nelle nostre chiese, in questo genere di canto associarsi con bell' effetto, e con sua edificazione, ai sacri ministri cantando con essi, e con essi alternando i versetti dei salmi secondo l'usanza dei primi cristiani e come si pratica in qualche luogo ai giorni nostri. La partecipazione dei fedeli ai canti della Chiesa, alle melodie gregoriane, è l' ideale dei riformatori del canto sacro. Pio X, dieci anni fa, quando era Vescovo di Mantova, al compianto D. Antonio Bonuzzi scriveva queste stesse parole: *L'argomento da raccomandarsi è il canto gregoriano, ed il modo di renderlo popolare*; e più avanti: *Io me le immagino qualche volta mille voci che cantano in una Chiesa la Messa degli* Angeli, *e resto rapito, come mi eccitano* sempre *alla pietà ed alla divozione i canti del popolo nel* Tantum ergo, Veni Creator, *e* Te Deum. — Negare a questi canti la praticità nel senso che non si possano eseguire e comprendere, e non siano quindi di edificazione dei fedeli, è un asserire cosa assolutamente falsa.

Certo che le melodie *neumatiche* dei responsori e delle parti variabili della Messa, aventi sopra una sillaba uno o più gruppi, ed un ritmo più difficile, richiedono negli esecutori maggiore studio. La musica figurata, la musica *da strapazzo*, che si è udita sempre nelle chiese, non richiede forse anche questa un certo studio? Per eseguire una melodia *neumatica* non sono poi necessari molti cantori, è solo necessario che si dia un po' di tempo allo studio di questo canto che, unitamente al *sillabico* « *è il canto rigorosamente liturgico della Chiesa.* (Kienle). Canto che dal grande Pothier vien definito: « *un grido spontaneo del pensiero e del sentimento, un linguaggio dell' anima innamorata di Dio, che, venendo dal cuore, va direttamente al cuore, del quale s'impossessa per innalzarlo al Cielo!* »

No, non è il canto gregoriano (sillabico e neumatico) un canto impossibile per le nostre chiese. Lo si studi, si eseguirà, sarà compreso e piacerà. Non erigiamo a dogma la diffidenza. Non lasciamoci atterrire da lontano da spettri che non esistono; facciamoci avanti coraggiosamente, e troveremo persone liete e amiche.

Cesena... **D. Ugo Arienti.**

CESENA

Per S. Gregorio Magno. — L'odierna commemorazione centenaria di San Gregorio sarà festeggiata nel modo seguente:

In Cattedrale avranno luogo solenni funzioni. La Messa Cantata sarà pontificata da S. E. Mons. Raimondo Jaffei, Vescovo di Forlì. Una grande massa corale, sotto la direzione del Sac. Ugo Arienti, eseguirà questo programma:

MATTINO — ore 10,15:

CANTO SOLENNE DI TERZA,
INTROITO - *Sacerdos Dei*,
KYRIE e GLORIA della *Messa degli Angeli*,
SEQUENZA di S. Gregorio - *Alma cohors*,
ALLELUIA Pasquale,
CREDO della *Messa degli Angeli*,
OFFERTORIO - *Veritas mea*,
SANCTUS, BENEDICTUS e
AGNUS DEI della Messa *De Beata*.

SERA — ore 16,45:

VESPRI SOLENNI e BENEDIZIONE.

Accompagnerà il canto coll' *armonium* il Sac. D. Michele Salvi.

Il Prof. Antonio Cicognani preludierà all'organo in pure tonalità gregoriane.

Riporteremo a questo proposito le parole che la *Rassegna Gregoriana* stampava in occasione della Messa in S. Pietro Vaticano:

« I fedeli non dovranno in questa circostanza recarsi in Chiesa allo scopo di udire le gravi e poderose composizioni polifoniche classiche e moderne, ma dovranno recarsi con il pensiero di riudire il dolce semplice canto dei nostri padri, e sopra tutto con l'animo esultante di chi va ad una conquista, di chi va a riprendere ciò che un tempo fu suo e che finalmente gli viene legittimamente restituito ».

***

Alle ore 20, nella Sala Maggiore del Palazzo Ghini, gentilmente concessa, avrà luogo una grande Accademia col seguente

PROGRAMMA

SEQUENZA di S. Gregorio Magno.
PROLUSIONE su S. Gregorio - **Can.co Prof. L. Daltri.**

I. PARTE — Canti sillabici.

a) *Laetabundus* - Sequenza antica del Natale.
b) *Salve Regina.*
c) *Inviolata* - Prosa antica.
d) *Regina coeli.*

II. PARTE — Canti neumatici.

a) *Puer* - Introito della 3. Messa di Natale.
b) *Laetare* - Introito della Domenica IV. di Quares.
c) *Viri Galilaei* - Introito dell'Ascensione.
d) *Gaudeamus* - Introito dell'Assunzione di M. V.
e) *Absolve* - tratto dalla Messa dei defunti.
f) *Propter veritatem* - Graduale dell' Assunz. di M.
g) *Optimam partem* - Communio dell'Assunz. di M.

III. PARTE — Innodia.

a) Inno neumatico.
b) Inno moderno.
c) Inno sillabico.

Breve illustrazione per ordine di tutte tre le parti **D. U. Arienti.**

DISCORSO del **Prof. Antonio Cicognani**; esecuzioni gregoriane e polifoniche (Palestrina e Perosi) come illustrazioni del discorso.

Laudes Incmari - per omaggio a Pio X.

***

Fra le moltissime adesioni finora pervenute ci piace riportare le seguenti:

Da Pesaro:

Il canto gregoriano possiede più di ogni altra manifestazione d' arte il potere di socializzare. Sino dal nascere del cristianesimo, dalle catacombe fino sotto le volte delle chiese romane e gotiche è stato la vita della collettività.

Possa finalmente portare di nuovo l'incenso della preghiera dinnanzi a Dio e l' amore e la fratellanza nella coscienza umana.

ANTONIO CICOGNANI.

Da Loreto:

Mi unisco *toto corde* ed aderisco con entusiasmo ai propositi di chi ha promosso la Commemorazione gregoriana che Cesena si appresta a celebrare.

Sia essa la facella che illuminar deve di luce vivida ed immortale, l' ampia via su di cui l' avvenire della musica sacra — dopo il *motu proprio* di Pio X — è entrato risolutamente.

GIOVANNI TEBALDINI.

Da Venezia:

Con vivo piacere la ringrazio d' avermi partecipato come anche dal Seminario di Cesena si stiano preparando solenni feste commemorative in onore del gran Santo Gregorio Magno.

Applaudo alla nobile artistica idea. Con tutto il cuore le invio la mia modesta morale adesione e gli auguri sinceri di una splendida riuscita. DELFINO THERMIGNON.

Da Padova:

Aderisco di gran cuore alla solenne commemorazione in onore di S. Gregorio Magno, l'opera del quale oggi maggiormente rifulge a merito del suo degno successore Pio X. LUIGI BOTTAZZO.

Da Venezia:

Ben volentieri aderiamo alla cara solennità che il giorno 15 corr. si celebrerà in Cesena ad onore di S. Gregorio, il Grande restauratore della Musica Sacra.

Il nostro Seminario ha già avuto occasione di partecipare alle feste di S. Gregorio celebratesi con gran pompa in Venezia, e sotto la direzione del chiar.mo ed illustre M.o Cav. Delfino Thermignon.

Noi chierici eseguimmo lo stesso programma di Musica Gregoriana, quale si eseguì in S. Pietro di Roma per la Cappella Papale del giorno 11 Aprile.

Mandiamo un plauso cordiale ai nostri bravi colleghi di Cesena che si occupano così alacremente per la Riforma della Musica Sacra, cotanto raccomandata dal Santo Padre, ed auguriamo di tutto cuore la più splendida riuscita.

I CHIERICI
STUDENTI di TEOLOGIA e FILOSOFIA del SEMIN. PATRIARCALE.

Da Bologna:

Aderisco con piacere. Auguri ed ossequi. ENRICO BOSSI.

Le feste pel giubileo sacerdotale del Can.co Gius. Lugaresi ebbero principio al mattino di giovedì in mezzo alla gioia dei giovani dell'Istituto, all'ammirazione degli amici e conoscenti, con la comunione generale distribuita da Mons. Vicario Capitolare, che rivolse ai fanciulli dell'Oratorio acconcie parole. Alla Messa solenne celebrata dal R.mo Canonico, accompagnata dal canto liturgico della *Schola Cantorum* del nostro Seminario, intervenne numeroso pubblico ed una larga rappresentanza del Comitato per le onoranze in appositi scanni, e recitò un discorso il Sac. Pasi di Faenza. Nel pomeriggio, dopo il canto solenne delle Litanie e la Benedizione, il concerto dell'Istituto rallegrava il pubblico accorso a festeggiare il benemerito educatore della gioventù.

Così si procedeva in mezzo alla più schietta gioia al compimento del programma stabilito, quando una terribile disgrazia portò lo spavento e la desolazione in tutti gli intervenuti. Alle 18 circa, s'innalzava fra il plauso del pubblico un gran globo aereostatico; ma giunto all'altezza di pochi metri si apriva in due parti e dopo aver tentennato alquanto cadde. Disgrazia volle che una bambina di circa 10 anni, che assisteva al divertimento, rimanesse sotto la carta del pallone incendiatosi, che subito appiccò fuoco alle vesti della povera piccina. Un urlo disperato si sentì nella folla, e in un baleno il Can.co Lugaresi, lanciatosi eroicamente fra le fiamme, trasse in salvo l'infelice fanciulla, che nonostante gli sforzi del medesimo e di un giovane dell'Istituto, Bagnoli Renato, e di alcuni altri, che riportarono gravi ustioni alle mani, restò per le scottature alla faccia, alle mani e alle gambe terribilmente deformata. Trasportata subito all'Ospedale, fu tosto riconosciuta per la figlia Norina del nostro R. Sottoprefetto cav. Zazo. Questo fatto così raccapricciante, come ognuno può ben immaginare, portò il dolore e la desolazione in tutti, che a poco a poco tristamente sfollarono, essendo stata naturalmente sospesa l' Accademia, che doveva aver luogo a compimento della festa.

Al momento in cui scriviamo (ore 16 di sabato) lo stato della sig.na Zazo, che versava ieri in pericolo di vita, è alquanto migliorato. Facciamo voti di piena guarigione a conforto dei desolati genitori.

Le ustioni riportate dal R.mo Canonico e dagli altri, quantunque gravi, non sono pericolose.

—o—

Per la circostanza delle feste giubilari furono molti i doni, i telegrammi e le lettere di augurio che pervennero all' ottimo Canonico. Primo d' ogni altro va segnalato un bellissimo calice d' argento dorato, dono di S. S. Pio X, accompagnato dalla seguente lettera del Cardinal Segretario di Stato:

Rev.mo Signore,

É pervenuto a cognizione del S. Padre che il giorno 12 del corr. mese con dimostrazioni di precipuo affetto, sarà celebrato dai cesenati il 25. anniversario della prima Messa della S. V. Ill.ma. I meriti, onde Ella è adorna, hanno perciò indotto Sua Santità a non lasciar passare questa memoranda occasione senza che la S. V. si abbia dall'Augusto Pontefice una pubblica testimonianza di encomio ed un indubitato argomento di benevolenza. La Santità Sua pertanto, insieme ai più caldi voti per la prosperità di V. S., si piace renderle noto che lo zelo da Lei spiegato per ben cinque lustri a vantaggio della gioventù e del popolo di Cesena, ha pôrto motivo di letizia al paterno Suo Cuore, nel quale la sollecitudine per la cristiana adolescenza nacque e grandeggiò con l'inizio e le ascensioni del suo Apostolico ministero. Il Santo Padre inoltre benedice di tutto cuore a Lei ed a quanti si studiano onorarle con i conforti degli indetti festeggiamenti, e perchè non manchi a questi anche il contributo di un dono sovrano, lo stesso Augusto Pontefice si degna destinarle a titolo di premio e di ricordo, un Calice d'Argento. Nel rimetterle tale presente, passo a raffermarmi con sensi di ben sincera stima

Di V. S. Rev.ma

Roma 4 Maggio 1904.

aff.mo per servirla

R. CARD. MERRY DEL VAL.

Il Comitato presentò al Canonico la somma di Lire 1070 a beneficio dell' Istituto, raccolte fra i cittadini che con tanta generosità, corrispondendo all'invito del Comitato, vollero attestare la propria simpatia al padre ed educatore dei giovani operai. La bottega cemento dell'Istituto donò una statuetta del S. Cuore; i falegnami ebanisti regalarono una dedica in cornice di legno finamente intagliata; i calzolai un paio di scarpe; ed i fabbri meccanici un paio di fibbie d'argento. La famiglia dell'Ing. Lugaresi offerse al fratello la fotografia del medesimo in isplendida cornice di velluto. Non mancarono le dediche e gli indirizzi, fra cui notevoli quello degli allievi e maestri dell'Istituto ed Oratorio in cornice di velluto, e l'altro del Circolo ricreativo popolare di S. Giuseppe. Anche il Comitato offriva un artistica pergamena miniata dall'Arcipr. Cantoni.

La Banda Militare suonerà domani, alle ore 17,30, in Piazza V. Emanuele, il seguente programma:

1. Marcia Militare — BERRA.
2. Pot-pourry — LA FATA DELLE BAMBOLE — BAYER.
3. Gran Marcia Indiana — AFRICANA — MEYERBEER.
4. Scene Pittoresche — a) Marcia. b) Aria del Balletto. c) L'Angelo. d) Festa Bohéme — MASSENET.
5. Polka — BELLEZZA INCOSTANTE — STRAUSS.

Teatro Giardino. — Domani sera, 15 corrente, la drammatica compagnia Bonfiglioli-De Riso diretta dal valente artista Arturo Garzes va in scena colla brillante commedia: *Il Mondo della noia*, promettendo di dare nella settimana parecchie novità.

SETTIMANA RELIGIOSA

✠ Domenica 15 — Festa Solenne di S. GREGORIO MAGNO in Duomo. — S. Manzio Vesc. M. Festa al Suffragio. — Festa del Ss. Crocifisso a S. Rocco e a S. Zenone.

Lunedì 16 — S. Ubaldo Vescovo.

Martedì 27 — S. Giovanni Nepomuceno Mart.

Mercoledì 18 — S. Venanzio Mart.

Giovedì 19 — S. Pier Celestino Papa.

Venerdì 20 — S. Bernardino da Siena.

Sabato 21 — S. Felice da Cantalice.

Vigilia di Pentecoste. — Digiuno, con uso di uova, latticini, condimenti di lardo, strutto e burro nel solo pranzo; ma a stretto magro nella refezione serotina.

Sul canto gregoriano

« Il canto gregoriano ha un non so che di ammirabile ed inimitabile, una finezza d' espressione indicibile, un patetico che tocca, una naturalezza fluidissima; è sempre fresco, sempre nuovo, sempre verde, sempre bello, mai non appassisce, mai non invecchia. »

BAINI.

—o—

« Benchè vecchia di venti secoli, questa musica ha serbata intatta tutta la sua grazia e freschezza. I più grandi musici del mondo, anche di diversa religione, riconobbero e riconoscono la sua eccellenza *sopra ogni altra* musica. » EDGARDO TINEL.

—o—

« I più grandi maestri di musica polifonica non hanno curato niente, che — secondo me — possa stare a pari del canto fermo per l'ampiezza della melodia, la maestà, la profondità del sentimento e la sublimità dello slancio. » AMBROS.

—o—

« Il canto fermo è un capolavoro di declamazione naturale: mai non perirà; nel suo genere è inimitabile. » FRANZ WITT.

RINGRAZIAMENTO

Il Can.co LUGARESI D. GIUSEPPE Direttore dell'Istituto Artigianelli, commosso per le spontanee dimostrazioni di affetto ricevute nella circostanza del suo Giubileo sacerdotale, si sente in dovere di ringraziare pubblicamente il Comitato per le onoranze e quanti hanno voluto in qualsiasi modo parteciparvi.

Luigi Casadei — gerente.

Cesena — Tipografia di Francesco Giovannini.

Cura primaverile del sangue **Volete la Salute?**

FERRO
CHINA
BISLERI

L'illustre Dott. A. DEGIOVANNI Rettore dell'Università di Padova, scrive: « Avendo somministrato in parecchie occasioni ai miei infermi il **Ferro-China Bisleri** posso assicurare d'aver sempre conseguito vantaggiosi risultati».

ACQUA DI NOCERA UMBRA (Sorgente Angelica)
Raccomandata da centinaie di attestati medici come la migliore fra le acque da tavola.
F. BISLERI & C. — MILANO

Nell'inappetenza e nelle debolezze di stomaco ricordatevi del
Wermouth tonico-digestivo alla Noce Vomica
preparato dalla Farmacia Montemaggi = Cesena.